Bilancia valutaria attiva

I conti di aprile riducono il disavanzo

Il mese passato chiuso con un saldo positivo di 1.800 miliardi, ma il deficit dell'86 rimane a 4.500 miliardi - È il risultato della stagione turistica partita in anticipo in concomitanza con la Pasqua a fine marzo? - Gli effetti del riallineamento nello Sme

ROMA — Dopo una lunga sfilza di segni meno, ad aprile la bilancia dei pagamenti italiana fa registrare un'inversione di tendenza. Abbastanza marcata: il mese passato si è chiuso con un saldo positivo di quasi duemila miliardi (per l'esattezza 1.802). Una cifra simile caratterizzò l'andamento di marzo, ma allora il saldo fu negativo. Nel breve volgere di poche settimane, quindi, si è determinata un'inversione ad U che si inserisce in un orizzonte di risultati positivi dell'economia italiana in questa prima fetta dell'anno.

Non c'è solo la fioritura primaverile degli utili, non ci sono solo i boom quasi quotidiani di Borsa. Un mese fa ad esempio i dati della bilancia commerciale hanno detto che migliorano anche nell'interscambio con l'estero i conti dell'azienda Italia. In quel caso il passivo della bilancia è calato di un terzo per l'effetto combinato del calo repentino del petrolio sceso in quelle settimane intorno ai dieci dollari (ora il greggio ha ripreso lentamente un trend inverso) e del deprezzamento del dollaro.

I dati sulla bilancia valutaria sono stati forniti ieri dalla Banca d'Italia. Sono dati non definitivi, anticipazioni che, però, sono notevolmente indicative dell'andamento del mese preso in considerazione. Anche il miglioramento della bilancia dei pagamenti sembra legato prevalentemente a fattori contingenti e probabilmente anche stagionali. È vero che il confronto con lo stesso periodo dell'85 mette in evidenza uno scarto notevole di tendenza: allora ci fu un disavanzo che si aggirò intorno ai tremila miliardi.

Ma quest'anno il turismo si è mosso prima del solito stimolato dalla Pasqua anticipata. Con la Pasqua, come tutti sanno, cominciano i primi sostanziosi arrivi da mezzo mondo in Italia. La bilancia dei pagamenti beneficia subito di queste sostanziose boccate d'ossigeno valutario e si risolleva. I mesi primaverili ed estivi si chiudono, generalmente, con saldi attivi. È probabile che quest'anno l'apporto turistico sia arrivato un po' prima del solito. Ma può darsi anche che le compagnie di turismo abbiano deciso di saldare i loro debiti nei confronti delle organizzazioni italiane cogliendo al volo il momento più favorevole per i cambi conseguente al riallineamento nello Sme dei primi di aprile. Di questo riallineamento, probabilmente, hanno approfittato anche le imprese anticipando le riscossioni dall'estero. Una bella fetta di turisti stranieri arriva dalle nostre parti con viaggi organizzati e prepagati: non è escluso che i saldi si siano concentrati ad aprile e che quindi possano anche mancare all'appello nei mesi successivi. A rendere non proprio rosee le previsioni sulla stagione estiva c'è, del resto, l'atteggiamento di molte compagnie americane di viaggi organizzati che, sollecitate dalla stessa amministrazione Reagan, hanno disdetto molte prenotazioni in Europa e soprattutto in Italia e continuano a sconsigliare vivamene trasferte da queste parti.

La Banca d'Italia informa che ad aprile, comunque, si è registrato un afflusso netto di capitali dall'estero attraverso il sistema bancario pari a 547 miliardi di lire che unito all'avanzo della bilancia dei pagamenti ha portato ad un miglioramento di 2.349 miliardi di lire nella posizione creditoria netta sull'estero della Banca d'Italia e dell'Ufficio italiano cambi. Nonostante questi miglioramenti i primi quattro mesi della bilancia valutaria si chiudono in rosso: il deficit complessivo è di 4.402 miliardi, una cifra inferiore a quella dell'anno precedente quando il passivo fu di 7.374 miliardi.

Daniele Martini

La bilancia nell'85 e nell'86

MESI	1985	1986
GENNAIO	160	− 3.296
FEBBRAIO	− 1.595	− 946
MARZO	− 2.937	− 1.942
APRILE	− 3.002	− 1.802
GEN. APR. TOTALE	− 7.374	− 4.402
MAGGIO	496	—
GIUGNO	1.135	—
LUGLIO	1.229	—
AGOSTO	1.310	—
SETTEMBRE	− 1.424	—
OTTOBRE	− 537	—
NOVEMBRE	− 1.676	—
DICEMBRE	− 1.511	—

Nota: *la somma dei risultati del primo quadrimestre non coincide esattamente con la somma dei singoli saldi mensili per la provvisorietà di alcuni dati*

Accordo 'giapponese' alla Fiar: aumenti legati ai profitti

MILANO — Hanno firmato l'accordo ma lo guardano in tralice, quasi volessero prenderne le distanze. Certo sanno che per quanto imbarazzante la novità sottoscritta è grossa e sta già diventando un «caso» nazionale. Per questo, forse, Fiom e Uilm (la Fim s'è dissociata dall'intesa) insieme al consiglio di fabbrica, hanno voluto incontrare la stampa per chiarire contenuti e origine dell'accordo alla Fiar, industria milanese che opera nel settore aerospaziale ed elettronico con tre stabilimenti e 1200 occupati. Dal prossimo anno fatturato e utile netto aziendale, in veste di «premio di redditività», concorreranno a determinare in parte gli stipendi dei lavoratori, esclusi i cento dell'ultima affiliata, l'ex Inarco di Como a favore dei quali il sindacato chiederà l'intervento del magistrato. La «pietra dello scandalo», in sintesi, è tutta qui: le speranze di incremento salariale, d'ora in poi, saranno legate anche alle fortune della ditta. Inevitabile che qualche giornale si lanci in arditi commenti, scomodi il lontano Giappone, accenni al realizzarsi di un «vecchio sogno», parli di caduta di tabù e nuovo corso dei contratti. Tutte cose mal digerite dai lavoratori, in massima parte altamente qualificati.

«Si è fatto troppo rumore — dice Elio Giarruso, del consiglio di fabbrica — mettendo in ombra altre voci dell'accordo come l'elevazione del premio feriale a mezzo milione per quest'anno, e a 600mila nell'87: un passo avanti in direzione della quattordicesima. La parte di cui si parla è quella peggiore; è stata una proposta aziendale, nessun lavoratore ha mai chiesto salario in questo modo. Volevamo aumenti medi mensili di 140mila lire riparametrate e suddivise sul premio feriale e il superminimo aziendale; ma a meno di rompere le trattative non c'è stato nulla da fare. Comunque, non abbiamo avuto regali; in sei mesi le ore di sciopero sono state quasi 65 con altissime adesioni. E sì che qui c'è il 70% di impiegati e 300 assunti negli ultimi tre anni. La direzione, poi, ha tentato in ogni modo di dividerci ricorrendo a provvedimenti disciplinari (120) che solo ora sono stati trasformati in ammonizioni verbali. Ha elargito incentivi economici a piene mani e coinvolto i pochi sensibili alle sirene padronali. Altro che comoda intesa raggiunta a tavolino!».

Sulla base di una formula complessa, di vago sapore alchemico per chi non è addetto ai lavori, il «premio di redditività», qualora fosse entrato in vigore quest'anno, avrebbe portato in tutto nelle buste paga 430mila lire in più. La Fiar è in salute, esce da un lungo periodo di difficoltà, da circa un anno fa capo alla multinazionale svedese Ericsson; suo cliente privilegiato è l'esercito cui fornisce impianti sonar e radar avionici. È presente anche nel campo delle intelligenze artificiali. Quotata in Borsa, nell'85 ha fatturato 89 miliardi realizzando un utile netto di 5,7 miliardi.

Perché dunque tanta cautela intorno a un accordo che ha ottenuto il consenso dell'86% dei lavoratori? «Perché siamo contrari a elargizioni legate all'andamento aziendale — precisa senza mezzi termini un altro membro del cdf —, se la Fiar ritiene di azzerare l'utile netto, magari col pretesto di un investimento, noi non abbiamo alcuna possibilità di controllo. Per non dire degli effetti sulla contrattazione aziendale». L'impressione è che in qualche modo siamo davanti a una intesa subita... «Il dato fondamentale è che dopo anni di gestione unilaterale, di rifiuti, abbiamo costretto la direzione a sedersi a un tavolo e a sottoscrivere un accordo sindacale. Solo ad ottobre avevano detto che non se ne parlava neppure. L'accordo riflette anche questi rapporti di forza. Nell'82 i lavoratori rimasti erano appena 700 col consiglio di fabbrica ridotto ai minimi termini. Oggi il nostro ruolo è di nuovo riconosciuto». Come già nel '72, quando si sperimentò un inedito accordo che assicurava il rientro dei cassintegrati e la corresponsione di un salario pari al 97%, la Fiar riassapora il gusto di essere un laboratorio.

Sergio Ventura

Fatturato dell'86 in crescita (7%) nell'industria

ROMA — Continuano a crescere il fatturato e gli ordinativi delle industrie italiane: nei primi due mesi dell'anno il fatturato è aumentato complessivamente del 6,9 per cento rispetto allo stesso periodo del 1985 e gli ordinativi hanno segnato un incremento dell'11,1 per cento. Lo ha reso noto l'Istat precisando che il fatturato dell'industria nel mese di febbraio è cresciuto del 3,8 per cento rispetto al febbraio '85, mentre gli ordinativi sono aumentati dell'11,1 per cento. La crescita del fatturato è stata conseguita grazie a un incremento del 4,3 per cento di quello realizzato sul mercato interno e del 2,2 per cento di quello sui mercati esteri.

Per quanto riguarda i singoli settori, l'Istat rileva che su base bimestrale il risultato migliore è stato conseguito dai beni di investimento con un incremento del 14,1 per cento. Per gli ordinativi, invece, l'Istat rileva che l'aumento globale è stato determinato, nel bimestre gennaio-febbraio '86 da un incremento del 16 per cento registrato dalla domanda interna e di una crescita dell'1,8 per cento di quella estera. In particolare, gli ordinativi di autoveicoli nei primi due mesi dell'86 hanno segnato un aumento del 27,8 per cento.

A livello settoriale, gli incrementi percentuali più consistenti insieme a quelli degli autoveicoli sono stati: 25,3 per cento le fibre artificiali e sintetiche, 13,8 per gli strumenti di precisione, 11,8 per la lavorazione dei minerali non metalliferi, 11,3 per i mezzi di trasporto diversi dagli autoveicoli e per la costruzione dei prodotti in metallo, 11,2 per la carta, stampa ed editoria, 10,8 per le chimiche, 9,7 per le calzature, abbigliamento e biancheria per la casa, 9,2 per la costruzione di materiale elettrico ed elettronico, 9 per il legno e il mobilio in legno, 8,1 per le macchine e materiale meccanico. Tutti gli altri settori hanno registrato incrementi percentuali inferiori all'indice generale, mentre l'industria petrolifera ha subito una flessione dell'11 per cento.

La richiesta di energia elettrica, inoltre, nel mese di aprile 1986 è stata pari a circa 16.270 milioni di chilowatt ora con un incremento del 6,1 per cento rispetto al corrispondente mese del 1985 che aveva a sua volta presentato rispetto ad aprile 1984 un incremento del 2,4 per cento. Lo ha reso noto l'Enel precisando che lo scorso aprile si sono registrati tassi di crescita del 7,4 per cento nel Centro-Nord (Italia settentrionale e Toscana), del 3,9 per cento nel Centro-Sud, dell'1,9 per cento in Sicilia e dell'8,7 per cento in Sardegna.

Nel periodo gennaio-aprile 1986, la richiesta di energia elettrica in Italia ha presentato un incremento dell'1,9 per cento. La produzione lorda di energia elettrica in Italia nel mese di aprile 1986 è stata pari a circa 14.780 milioni di chilowattora con un incremento del 4,8 per cento rispetto ad aprile 1985. Sempre nel mese di aprile il saldo dell'importazione netta di energia elettrica dall'estero è passato da 2.254 milioni di chilowattora nel 1985 a 2.582 milioni di chilowattora nel 1986 con un incremento del 14,6 per cento. Per quanto riguarda il solo Enel, la richiesta di energia elettrica nel mese di aprile 1986 è stata pari a circa 13.960 milioni di chilowattora con un incremento del 5,6 per cento rispetto allo stesso mese del 1985.

Grandi manovre ed il dollaro è di nuovo forte

ROMA — Tokio e Washington si fronteggiano nel mercato mondiale dei capitali e ne beneficia il cambio del dollaro che ieri ha salito un altro gradino: 1.553 lire. Si parla ormai di un ritorno a 2,30 marchi (ieri, 2,27) e 180 yen per dollaro (ieri 169). Sullo sfondo i dati positivi dell'economia statunitense: riduzione dello 0,3% nei prezzi di aprile, frutto di un sistema che ha trasferito verso il consumo tutto il ribasso del petrolio; nuova stima al 3,7% nell'incremento del prodotto.

Tokio incoraggia le proprie banche e società ad essere più attive nel mercato mondiale dei capitali. Dal primo giugno — l'annuncio è di ieri — potranno essere fatte emissioni in *euroyen*, una misura fra le altre nel quadro delle sollecitazioni all'uso internazionale dello yen. I giapponesi possono metter fine alla preponderanza delle banche statunitensi nel credito internazionale. Se ciò avvenisse, il flusso di capitali verso gli Usa potrebbe indebolirsi. Sono questi timori che stanno arginando la «svalutazione competitiva» del dollaro nel timore che la richiesta di questa moneta diminuisca.

Il presidente della Commissione Europea Jacques Delors ha chiesto, in una conferenza stampa a Bruxelles, «un minimo di sovranità monetaria» per la Comunità europea. Non avendo ottenuto l'appoggio tedesco nelle precedenti proposte di ampliare l'uso dell'Ecu quale moneta europea, torna all'attacco proponendo, quale moneta di scambio, la liberalizzazione nei movimenti dei capitali all'interno della Cee.

Sono previste tre tappe: la prima, dovrebbe eliminare gli ostacoli all'investimento di residenti in altri paesi, per l'Italia, ad esempio, l'obbligo di un deposito infruttifero a fronte di impieghi all'estero. La seconda prevede una liberalizzazione completa con possibilità di usare eurassegni, carte di credito, servizi assicurativi, prestiti ipotecari senza limitazioni fra i dodici paesi della Comunità.

Quanto alla creazione dello «spazio finanziario europeo», cioè a normative e forme di vigilanza uitarie per i mercati borsistici e le operazioni finanziarie, Delors non ha fornito molti dettagli. Se ne parlerà il 16 giugno al consiglio dei ministri Cee.

La posizione italiana verso il mercato europeo proposto è poco dinamica. Si pensi al fatto che i tassi d'interesse in Italia sono molto più alti che negli altri paesi. Una nota della Fisac-Cgil, riferendosi ad una discesa dei rendimenti sui titoli pubblici all'11% (per la fine del mese) si pronuncia per «una maggiore creazione di base monetaria, stante la competitività tra titoli pubblici, titoli azionari e depositi bancari». Ritiene che «è maturo il tempo che il sistema bancario diversifichi e si specializzi in forme nuove di raccolta del risparmio e, più in generale, nelle innovazioni finanziarie». Ciò che si potrebbe promuovere con un programma cui partecipino in piena autonomia autorità monetaria, banche ed organi di controllo delle Borse.

Avellino, duecento concerie da risanare

Il polo conciario di Solofra rischia di chiudere per inquinamento - 144 comunicazioni ad industriali che non hanno rispettato la legge Merli - Le proposte del sindacato - La Dc fa il gioco delle parti: tanti impegni, niente fatti

Dal nostro corrispondente

AVELLINO — Nel caso Solofra la parola passa ora al sindacato. Dopo la denuncia di 144 aziende conciarie per violazione delle norme antinquinamento fissate dalla legge Merli, Cgil, Cisl e Uil preparano una mobilitazione generale dei lavoratori del polo industriale più importante delle zone interne della Campania. La Cgil ha intanto programmato una iniziativa pubblica a Solofra sui temi dell'inquinamento e del risanamento industriale. È la risposta del sindacato allo stato di tensione e di incertezza creatosi in questa cittadina di 10mila abitanti, a metà strada fra Avellino e Salerno, dove alcuni giorni fa i titolari di 144 delle circa 200 aziende locali sono stati raggiunti da comunicazioni giudiziarie, emesse della Pretura di Montoro Superiore per non aver rispettato le norme antinquinamento; rischiano anche l'arresto se le norme non verranno rispettate entro il 31 maggio. Il fatto, a Solofra, ha avuto l'effetto di una bomba. L'intera economia di questo comune, infatti, si regge sulla lavorazione della concia, che impiega più di 5mila addetti, con un fatturato di circa 600 miliardi. È il polo conciario più importante del Mezzogiorno, fra i primi in Italia e in Europa, con una tradizione che risale al 1600. Qui si lavora un quarto delle pelli attualmente trattate in Italia, con una tecnica all'avanguardia; l'esportazione avviene in tutto il mondo. Quanto basta per considerare Solofra e la sua industria un miracolo economico, un'isola felice nel panorama tutt'altro che florido dell'imprenditoria irpina. È chiaro perciò come la paventata chiusura delle aziende inquinanti sia vista come un colpo durissimo all'occupazione e all'intera economia provinciale. Sulla vicenda è sceso in campo anche il governo, con la partecipazione del ministro per il Mezzogiorno De Vito ad una assemblea con gli amministratori, i sindacati e gli industriali. In precedenza, il presidente del consiglio regionale De Chiara (Psi), solofrano, aveva portato la vertenza nella sede della Regione Campania. «L'attenzione del mondo politico verso Solofra — dice Lucio Croce, segretario aggiunto della Cgil Irpina — è importante ma non sufficiente. Nel migliore dei casi infatti, vengono ripresi e riproposti argomenti che il sindacato ha portato avanti da anni, senza essere ascoltato. Adesso è inutile fare allarmismo, si tratta di sciogliere i nodi veri del problema». Denunce, mobilitazioni operaie, convegni nazionali: da tempo la Cgil (sindacato che rappresenta a Solofra la quasi totalità dei lavoratori) conduce la sua battaglia per svelare l'altra faccia del miracolo solofrano. Nell'isola felice l'inquinamento ha largamente superato i livelli di guardia, come ha accertato la magistratura sulla scorta di un dettagliato rapporto dei carabinieri. Ci sono due tipi di inquinamento: quello delle acque, che ha fatto del torrente Solofrana una discarica a cielo aperto, e quello atmosferico, assai più grave poiché molte industrie si trovano nel centro abitato. Dati ufficiosi attribuiscono a Solofra una percentuale più elevata della media per i casi di cancro e cirrosi epatica. Manca ancora un centro di medicina del lavoro, e si attende da dieci anni l'entrata in funzione del grande depuratore centrale finanziato dalla Casmez.

La violazione della legge Merli rischia di portare al blocco della produzione. Dal governo giungono voci di un decreto di proroga dei termini previsti. Ma il problema resta: «Può aggravarsi — dice Croce — e ciò per precise responsabilità del Comune e degli imprenditori, che sono stati insensibili alle questioni dell'inquinamento e del territorio. Alla Regione, poi, avevamo chiesto di inserire il problema del risanamento ambientale nei piani produttivi per Solofra e di delocalizzare le industrie dal centro storico». La giunta regionale ha invece cancellato Solofra dal piano triennale, mentre il Cipe ha tagliato il finanziamento di 110 miliardi per la riorganizzazione produttiva auspicata dal sindacato. L'impressione è che nella vicenda di Solofra la Dc stia facendo il gioco delle parti: a livello locale impegni e promesse, in sede di governo un secco taglio dei fondi. Organizzazione produttiva ed ecologia, a Solofra, non sono più quindi termini in contraddizione, ma elementi, secondo il sindacato, di un medesimo e complessivo discorso di sviluppo.

Paolo Speranza

Brevi

Filiale Cariplo a New York

NEW YORK — Nella centralissima Quinta strada, è stata ieri inaugurata la sede americana della Cariplo, la Cassa di Risparmio delle Province Lombarde. La banca (o meglio il gruppo, che comprende anche l'Ibi, il Mediocredito Lombardo, Lessindustria, Mediofactoring, Fondigest e Magazzini Generali) ha già proprie filiali a Londra e sedi di rappresentanza a Parigi, Bruxelles, Francoforte. Ieri il presidente, professor Antonio Confalonieri, ha annunciato che saranno aperti uffici anche a Pechino e Madrid.

Confesercenti: dichiarazione entro il 3 giugno

ROMA — La Confesercenti ha chiesto che la scadenza fissata per il 3 giugno per la dichiarazione dei redditi valga non solo per chi si avvale degli istituti di credito, «ma anche per quei contribuenti che si rivolgono a professionisti ed associati di categoria».

Ausimont: più vendite e più utili

MILANO — L'Ausimont, società nella quale la Montedison ha concentrato le produzioni chimiche di «materiali ad alta prestazione» ha annunciato che, nel primo trimestre di quest'anno, i ricavi delle vendite sono ammontati a 225,3 miliardi di lire, con un incremento del 66,5per cento sull'85, e che l'utile netto del trimestre è stato di 17,1 miliardi di lire. Del 70% superiore a quello dello stesso periodo dell'anno scorso.

Sip: interrogazione di Flamigni

ROMA — Il senatore comunista Sergio Flamigni ha rivolto una interrogazione al ministro delle Poste e delle telecomunicazioni per sapere come mai la Sip non abbia emanato ancora il nuovo regolamento di servizio a garanzia e tutela dell'utenza, così come previsto dalla convenzione tra ministero e concessionaria.

Barclays: sospesi i licenziamenti

MILANO — Il gruppo Barclays ha deciso di sospendere sino all'11 giugno le procedure di licenziamento a carico di 172 dipendenti. Il tutto — spiega il gruppo — «allo scopo di favorire una trattativa costruttiva per la soluzione della vertenza...». Le parti hanno già concordato d'incontrarsi il 27 maggio, in una sede aziendale.

Aerei, stamane disagi

ROMA — Scongiurato lo sciopero dei dipendenti Civilavia (controllori di volo), oggi sarà comunque una giornata difficile per chi usa l'aereo. L'associazione autonoma dei piloti, l'Anpac, infatti, ha deciso un'agitazione che praticamente paralizzerà tutti gli scali per due ore. Dalle 9 alle 11 di stamane in tutto il territorio nazionale saranno quasi sicuramente cancellati tutti i voli. In forse anche quelli internazionali. E comunque le conseguenze delle due ore di sciopero si faranno sentire sul «traffico» dell'intera giornata. L'agitazione autonoma, per chi l'ha promossa, vuole essere «un'azione di protesta contro il continuo deterioramento dei rapporti con l'azienda».

Più «tranquilla» invece la situazione per quel che riguarda la vertenza Civilavia. Cgil-Cisl-Uil hanno sospeso le agitazioni e sono in attesa di una convocazione del ministero.

A Rovereto chiude il collocamento

MODENA — L'Ufficio di Collocamento di Rovereto sulla Secchia, un piccolo paese della campagna modenese chiude per mancanza di personale. In lista d'attesa alla ricerca di un lavoro in questa frazione di quattromila abitanti del comune di Novi (a due passi da Carpi), sono in duecento ma proprio l'ufficio che dovrebbe provvedere a *collocarli* va in tilt. Strano no? O grottesco: avrebbe proprio a portata di mano, anzi di lista, tutto il personale aggiuntivo di cui avrebbe bisogno e non lo usa. Per di più trovare un posto di lavoro a chi è disoccupato non è forse tra le sue funzioni principali? E invece è *costretto* a sopprimere il servizio, ad abolire pure quelle due ristrette mezze giornate d'apertura, perché l'attuale collocatore ha in carico anche un altro ufficio a Novi e non riesce più a far quadrare il suo tempo di lavoro. Almeno stando alle motivazioni ufficiali scritte nella circolare con la quale l'Ufficio Provinciale del Lavoro di Modena ha preso l'insolito provvedimento. Senza una parola, senza avvertire nemmeno le organizzazioni sindacali. «È una scelta che ha il sapore di una cinica beffa» polemizzano a una voce Cgil, Cisl e Uil.

Così dal primo giugno la porta del piccolo locale rimarrà chiusa a chiave e i disoccupati, i lavoratori e gli imprenditori di Rovereto per sbrigare le loro pratiche, per le assunzioni e i licenziamenti dovranno rivolgersi a un'altra sede, a Novi. E poi, si lamentano a Rovereto, i collegamenti col comune sono pessimi, solo una contorta stradina spersa nella pianura coltivata. Come sempre i disagi maggiori toccheranno ai più deboli, ai meno protetti, e cioè ai braccianti di S.Antonio Mercadello, l'altro paese che utilizzava l'Ufficio di collocamento di Rovereto.

Morena Pivetti

Camera Usa approva legge protezionistica

WASHINGTON — A stragrande maggioranza, 295 voti contro 115, la Camera dei rappresentanti ha oggi approvato una legge protezionistica sui commerci che il presidente Ronald Reagan avversa vedendo in essa una scintilla di una possibile guerra commerciale su scala mondiale.

La legge, su cui il capo della Casa Bianca ha già detto di voler esercitare il suo potere di veto, impone al presidente l'adozione automatica di rappresaglie contro quei paesi a cui si possano contestare pratiche commerciali sleali. Altrettanto automaticamente prevede la concessione di aiuti alle industrie e ai lavoratori danneggiati dalle importazioni. Uno dei punti più controversi del «Bill» approvato dalla Camera chiede ai paesi «con eccesso di surplus commerciale» nei confronti degli Stati Uniti (in prima fila Giappone, Taiwan e Germania federale) di ridurre questo surplus del dieci per cento all'anno: altrimenti scatterebbero speciali tariffe doganali e speciali contingentamenti. A dispetto dell'avversione di Reagan, 59 deputati repubblicani si sono aggregati a 236 democratici per far passare la legge con una maggioranza schiacciante che palesa quanto profonda sia la frustrazione del Congresso per il crescente deficit della bilancia commerciale americana e per la politica di Reagan di fronte a questo problema.

Il capo della Casa Bianca ha già l'autorità di imporre a sua discrezione le misure contemplate dalla nuova legge, ma finora è stato riluttante a impiegare questo potere: a suo giudizio, una politica protezionistica è estremamente pericolosa perché non può che portare a guerre commerciali, quando invece l'espansione dell'economia mondiale dovrebbe essere cercata tramite una sempre più ampia liberalizzazione dei commerci.

Sardegna, il Pci propone un piano per creare 40mila posti di lavoro

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Quarantamila nuovi posti di lavoro in Sardegna entro il prossimo triennio. Non è molto, certo, se rapportato ai tassi regionali di disoccupazione (i più alti della Comunità europea, almeno fino all'ingresso di Spagna e Portogallo), ma rappresenterebbe comunque un'importante inversione di tendenza. E soprattutto si tratta di un traguardo concreto, non di una utopia: basta finalizzare all'emergenza lavoro i circa 6 mila miliardi del prossimo piano triennale della Regione sarda.

La proposta è stata presentata ufficialmente ieri dal Pci nel corso di un incontro con la stampa, nella sede del gruppo comunista al Consiglio regionale. I destinatari sono le altre forze politiche sarde, a cominciare da quelle di sinistra e laiche che con il Pci condividono da dieci mesi la responsabilità del governo dell'isola. Nelle prossime settimane, infatti, la giunta regionale sarda delineerà i punti centrali del piano triennale, al quale si annette una grande importanza per il rilancio di una politica di programmazione. In vista di questa scadenza i comunisti presentano la propria proposta, «come contributo alla riflessione generale, ma anche come sollecitazione alle altre forze politiche, perché — sono parole del segretario regionale, Mario Pani — non c'è più tempo da perdere se si vuole affrontare con successo il problema più urgente e drammatico della società sarda: la disoccupazione».

Da un'analisi approfondita, ma necessariamente approssimativa, i responsabili economici del Pci hanno calcolato che tra risorse regionali, Ismez, piano di rinascita, Fio e fonti comunitarie, le risorse «manovrabili» dalla regione nei prossimi tre anni si aggireranno tra i 5.500-6.000 miliardi. «È una disponibilità che non ha nulla di eccezionale — ha spiegato Luigi Cogodi, assessore regionale alle Finanze — ma, opportunamente impegnata, può consentire di puntare al traguardo di uno sviluppo stabile e, contemporaneamente, di creare nuova occupazione nello sviluppo. L'obiettivo possibile è di concludere, il prossimo triennio, con 40-50 mila posti di lavori nella applicazioni produttive, sociali e di servizio, invertendo così la tendenza negativa in atto che ha portato la Sardegna agli ultimi posti delle graduatorie nazionali e continentali».

Quali sono dunque i punti strategici di questo programma? Nell'illustrare la proposta alla stampa, l'assessore Cogodi e Carlo Arthemalle, responsabile del dipartimento economico del Pci, si sono soffermati su quattro grandi «opzioni»: la valorizzazione del territorio, gli incentivi alle imprese, la riforma del sistema istituzionale, la formazione e la ricerca. Sono tutte risorse trascurate e frustrate negli ultimi decenni, sulle quali è invece possibile avviare una nuova fase di sviluppo, creando posti di lavoro non «assistiti» ma funzionali a una crescita produttiva e ad un elevamento della qualità della vita. «Si pensi, per fare solo qualche esempio — ha detto Cogodi — alle grandi possibilità che può aprire una infrastrutturazione del territorio, vale a dire la sua attrezzatura, dimensionata e funzionale, rispetto alle attività produttive.

Paolo Branca

Sciopero a Paola

COSENZA — Una giornata di sciopero generale, proclamata dal sindacato unitario Cgil, Cisl e Uil, ha paralizzato ieri Paola, il più grosso centro del Tirreno cosentino. L'iniziativa è stata presa a sostegno dello sviluppo del comprensorio e per il mancato avvio dei lavori di ripristino della strada statale a scorrimento veloce che si snoda sul Tirreno e che — a causa di una frana nel Comune di Paola — da anni subisce una difficile deviazione costituendo un handicap notevole per il turismo e per il commercio nella zona. Allo sciopero ha aderito l'amministrazione comunale e un migliaio di persone sono sfilate in corteo.

Per ragioni tecniche siamo costretti a rinviare la consueta rubrica sulla Borsa.